

RASSEGNA STAMPA

6 APRILE 2009

Confindustria Catania

Ricette anticrisi. Un sondaggio sulle scelte delle società

Le priorità sono Fisco e detassazione degli utili

Tasse più leggere

Preferenze delle imprese sull'adozione di provvedimenti governativi anticrisi. In percentuale

	Positivo	Negativo	Nessun effetto	Intervento prioritario
Detassare gli utili reinvestiti	95,5	1,3	3,2	29,3
Riduzioni fiscali	95,5	1,2	3,3	25,2
Semplificazione burocratica	93,7	1,0	5,3	12,2
Sostegno all'innovazione	95,2	1,0	3,8	8,6
Aumentare la flessibilità nel mercato del lavoro	86,6	1,3	12,4	8,1
Aiuti alle imprese che esportano	82,8	4,4	12,8	6,3
Detassare gli straordinari	79,7	1,7	18,6	5,5
Liberalizzazioni nei servizi	78,5	4,5	17,0	2,8
Dazi all'import	34,4	42,2	23,4	2,0

Fonte: sondaggio Demos, gennaio 2009

L'innovazione

Deposito brevetti o marchi di imprese di varie dimensioni

	Numero di addetti				Tutti
	Meno di 19	20-49	50-99	Oltre 100	
Brevetti, modelli di utilità o modelli di design	15,4	23,4	28,9	42,8	28,0
Marchi registrati	23,4	45,2	32,3	55,6	41,8

Fonte: sondaggio Demos, gennaio 2009

IN CODA

Scivolano agli ultimi posti i temi delle liberalizzazioni e dei dazi all'import: sono urgenti per due intervistati su 10

Detassare gli utili reinvestiti e alleggerire il carico fiscale ma anche ridurre il peso della burocrazia nella vita delle imprese: la crisi economica cambia le priorità degli imprenditori e rilancia quelle richieste che, se attuate, fornirebbero una boccata d'ossigeno alle aziende a corto di liquidità.

Dal sondaggio condotto da Giancarlo Corò e Ilvo Diamanti-docenti, rispettivamente, al-

la Ca' Foscari e all'università di Urbino - per il recente convegno palermitano di **Confindustria** "Oltre le Pmi: classe dirigente", emerge che fra le misure governative più richieste dalle aziende svetta la detassazione degli utili reinvestiti, con preferenze più marcate nelle società più grandi, con prospettive di crescita e dove prevale il controllo familiare. Complessivamente il 30% del campione la indica come intervento prioritario. Mentre la più generale richiesta di riduzione fiscale si ferma al 25%, con il pieno consenso delle micro-aziende.

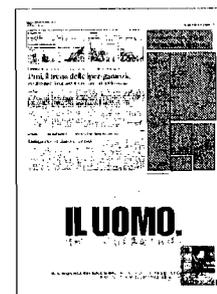
Dopo il fisco, nella lista delle priorità segnalata al Governo c'è la semplificazione e l'effi-

cienza della Pubblica amministrazione, un problema annoso ma che ha raccolto poco più del 12% dei consensi. La richiesta è più pressante fra le aziende con maggiori prospettive di crescita e tende a prevalere fra le industrie medio-grandi e nelle regioni dell'Italia centrale.

Ritorna, a sorpresa, la domanda di maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, l'8,1% delle preferenze. In una fase di massiccio ricorso alla Cassa integrazione, le imprese chiedono infatti più margini di manovra nell'adottare strategie di riposizionamento competitivo. Inoltre la detassazione degli straordinari è ancora - nonostante l'assenza di ordini nei carnet - fra le misure ri-

tenute utili dalle imprese: circa l'80% esprime un giudizio positivo ma solo il 5,5% la sceglie come principale azione di politica economica.

La stessa sorte subiscono la liberalizzazione dei servizi e il



protezionismo commerciale: appena 2 su 100 le indicano come prioritarie. In particolare, il protezionismo è l'unico caso in cui una quota significativa di intervistati - oltre il 42% - esprime in modo esplicito un giudizio negativo sugli effetti che la misura potrebbe avere per le aziende.

Decisamente meno attratte dal tema della crescita le piccole imprese nonostante il salto dimensionale delle aziende sia ritenuto un passaggio necessario per ottimizzare gli investimenti in innovazione e organizzare una presenza commerciale sui mercati esteri. Solo una impresa su dieci ammette che la piccola dimensione sia comunque un fattore di debolezza, quota che tende leggermente ad aumentare nel settore dei servizi e fra le imprese maggiori e con una governance più aperta.

Le imprese hanno invece compreso fino in fondo l'importanza dell'innovazione ai fini competitivi. Infatti otto imprese su dieci dichiarano di avere realizzato innovazioni di prodotto, sia pure considerando questa categoria nel senso più ampio: non solo nuovi prodotti e tecnologie, ma anche miglioramenti estetici e funzionali dei prodotti esistenti. Circa il 42% del campione ha dichiarato di aver depositato marchi e il 28% brevetti e modelli di vario tipo.

Credito e territorio/2 La strategia dei big tra salvataggi e nuovi business

La «formula Lo Bello» contro gli antichi vizi

La cabina di regia è al Nord. Profumo punta sull'industriale siciliano. Passera si affida a una task force. I casi di Ubi e Bper

Un banco
per il momento
Corrado
Passera
di Intesa
Sanpaolo
e Alessandro
Profumo
di Unicredit



DI STEFANO RIGHI

La conquista del Sud è agli atti. Ora, nell'Italia del credito vista alla rovescia, è arrivato il momento di estrarre utili. All'inizio infatti c'era soprattutto una telefonata di Bankitalia, un istituto in crisi e la necessità di intervenire. Meglio se rapidamente e con capitali freschi. La colonizzazione degli sportelli del sud è iniziata così, per necessità e in alcuni casi contro voglia. Oggi invece — diversi bilanci dopo — l'investimento iniziale si sta rivelando un'opportunità. Lontano dai circuiti viziosi dell'alta finanza e dei suoi derivati, al Sud le banche stanno riscoprendo il piacere di fare le banche: al servizio soprattutto di famiglie e pmi.

La mappa Sono quattro i gruppi del Nord a spartirsi il

meridione e le grandi isole. La fanno da padroni Unicredit e Intesa Sanpaolo. I primi vantano un ampio primato in Sicilia e la leadership in Molise, i secondi sono primi in Campania e Abruzzo. Sorprende Ubi, leader in Calabria e in Basilicata, mentre la Banca Popolare dell'Emilia-Romagna è incontrastata signora della Sardegna, controllando tra Banco di Sardegna e Banco di Sassari 414 sportelli sull'isola.

Ma dietro ai quattro gruppi citati ci sono in posizione di forza altre banche del centro-nord, su tutti il Monte dei Paschi di Siena, che non è leader in alcuna regione ma conta 159 sportelli in Campania, 191 in Puglia e 215 in Sicilia.

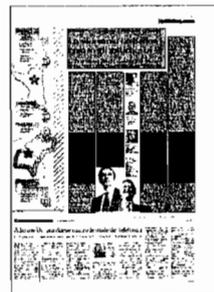
La presenza delle banche nordiste a sud di Roma è il frutto di un decennale processo di consolidamento del settore. Nel caso di Mps si intrecciano

tre storie e tre epoche diverse: il Monte è da decenni presente a Napoli e in Campania, mentre data una decina d'anni la presenza pugliese. È l'evoluzione di quella che era Banca del Salento-121, che venne salvata da Siena all'epoca in cui il pugliese Massimo D'Ale-

ma era leader della sinistra e presidente del Consiglio. La Sicilia invece arriva in Piazza del Campo per somma di una lontana presenza diretta e della più recente acquisizione di Antonveneta.

Sicilia Unicredit ha «ereditato» il Banco di Sicilia da Capitalia-Banco di Roma. E da quando è arrivato ha lucidato l'argenteria facendo brillare, negli ultimi mesi, i conti di casa. Soprattutto però ha badato a recidere gli storici sospetti di intre-

ci tra credito e criminalità organizzata che erano arrivati a mettere in discussione il ruolo stesso delle banche sull'isola. La risposta ai rischi si è concretizzata in una nuova autonomia garantita al Bds dalla presidenza affidata a Ivan Lo Bello e dalla presenza nel cda di due donne (José Rallo e Marià Luisa Averna), che sono gli esempi imprenditoriali che la banca si propone di seguire. Sono, Rallo e Averna, le prime due donne nel *board* nei 142 anni di vita del Banco, che vede i propri interessi rappresentati



nel capitale della capogruppo dalla Fondazione Banco di Sicilia che ha lo 0,60 per cento del capitale e dalla Regione Sicilia, con lo 0,62 per cento — percentuali destinate a mutare avendo la Fondazione sottoscritto le obbligazioni *cash* e la Regione no —. L'1 per cento abbondante del capitale garanti-

scie poi un consigliere nel cda di Piazza Cordusio: Marianna Li Calzi. A fronte di questa «rifondazione», la promozione dei numeri. Il 30 marzo scorso il cda del Banco di Sicilia ha licenziato i conti dell'ultimo bimestre 2008 (dal 1° novembre Unicredit ha conferito al Banco il ramo d'azienda «Sicilia», più tre filiali a Roma, Milano e Torino), chiuso con un utile netto di 80,9 milioni di euro. L'impegno di Unicredit invece si sta sostanziando nel progetto Impresa Italia, ideato da Roberto Nicastro e Paolo Fiorentino, che ha in Gabriele Piccino il responsabile *retail*. Il piano prevede stanziamenti per le pmi per totali 3 miliardi di euro. Di questi il 12 per cento, 360 milioni, sono destinati complessivamente alla Sicilia, 110 ai nuovi clienti. Cifre importanti ma va considerato che il Banco è in Sicilia una delle istituzioni più rappresentate, con 432 sportelli in 223 comuni: solo le Poste e i Carabinieri sono più presenti.

Campania Il Banco di Napoli era pressoché scomparso. La storica banca era finita nella rete del Sanpaolo di Torino, che ne salvò i conti aprendo il portafogli, ma il marchio era stato dismesso. Solo dopo la fusione con Intesa è stato tratto da quel vecchio baule in soffitta dov'era finito, spolverato e tira-

to a nuovo. Oggi, quella che è la banca dei Territori di Intesa — rivista nel progetto originario di Pietro Modiano da Francesco Micheli — non può prescindere dal Banco di Napoli. La prova viene da 438,6 milioni di utile netto 2008, in crescita del 56% sul 2007, con crediti alla clientela per 17,4 miliardi di euro, a cui si sommano i circa 5,7 miliardi di finanziamenti erogati dalle società specializzate del gruppo che operano nel Mezzogiorno continentale: Neos, Biis, Mediocredito e Leasint. In totale il Banco ha segnato una crescita del 2,8% dei crediti a famiglie e imprese, a fronte di un andamento sostanzialmente stabile

della raccolta diretta (22,7 miliardi di euro). E sono 900 gli sportelli sparsi tra Campania, Puglia, Calabria e Basilicata a fronte di 6.300 totali di Intesa Sanpaolo.

L'exploit di Ubi L'espansione del gruppo lombardo a sud inizia il 29 giugno 2001, quando la milanese Popolare Commercio e Industria acquisisce Banca Carime (Cassa di Risparmio del Meridione), ovvero il prodotto della fusione di Carical, Caripuglia e Carisal. Carime porta alla banca di via Moscova, poi confluita nella Popolare di Bergamo e quindi in Ubi, una fitta rete di agenzie tra Calabria (124), Basilicata (43) e Puglia (119). In Campania alla presenza di Carime si aggiungono i 64 sportelli della Popolare di Ancona, che acquisì la Pop Napoli, per un totale di 103 agenzie. È dato che sono sempre gli uomini a dare corpo ai progetti, il successo di Ubi al Sud porta il nome di Riccardo

Sora, direttore generale di Carime dal 2003 allo scorso novembre, quando è stato promosso a direttore generale del gruppo.

Isole popolari La Popolare dell'Emilia Romagna con al timone Guido Leoni, oggi vicepresidente ma per lunghi anni amministratore delegato del gruppo, ha giocato spesso in trasferta, assecondando negli anni Novanta le alzate di sopracciglia della Banca d'Italia. Operazioni difficili, che hanno portato la Bper a controllare il Banco di Sardegna e la crotonese Popolare del Mezzogiorno (115 sportelli tra Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia). Oggi, dopo non pochi sacrifici, tutte le banche del gruppo Bper sono in utile e in alcuni casi svolgono una funzione strategica, come è accaduto alla divisione *consumer* della Banca di Sassari trasformata in fabbrica prodotto, che si occupa di *ebanking* e di carte di credito.

Non inizia con una telefonata da via Nazionale ma è ugualmente curiosa la presenza in Sicilia della Popolare di Vicenza. Il gruppo guidato da Gianni Zonin nel 2000 ha fondato una realtà, Banca Nuova, che oggi conta in Sicilia un'ottantina di sportelli (più 15 in Calabria e altrettanti nel Lazio) e ha come presidente Marino Breganze. Nel 2008 l'utile netto è passato da 10 a 15 milioni di euro e oggi sotto l'ombrello di Banca Nuova si trova la Banca del Popolo di Trapani e una rete di sportelli acquisita nel tempo da Intesa, Antonveneta e Banco di Sicilia. Ennesimo segno che al Sud qualcosa sta cambiando.



Dalla Emilia alla Sardegna
Guido Leoni
di Bper



Dalla Lombardia alla Calabria
Riccardo Sora
dg di Ubi



Dal Veneto alla Sicilia
Gianni Zonin
di PopVicenza

Credito La svolta di Napoli e Palermo

Banche del Sud, il ritorno delle griffe

DI STEFANO RIGHI
E STEFANIA TAMBURELLO

Le banche del Mezzogiorno sono state per anni a rischio di infiltrazioni malavitose e con seri problemi di redditività.

Il processo di consolidamento del sistema, realizzatosi nell'ultimo decennio, le ha condotte nell'orbita dei maggiori gruppi nazionali che hanno saputo trasformarle con l'obiettivo della redditività. E oggi sono in molti a coglierne i frutti.

ALLE PAGINE 6 E 7

Credito e territorio/1 Nonostante la crisi arrivano segnali di ripresa dall'area più critica

Sud, Banco di Napoli e le altre: il ritorno delle vecchie griffe

Gli istituti meridionali fanno il pieno di utili puntando su famiglie e piccole imprese. Il Banco di Sicilia dopo un anno di cura «nordista»

DI STEFANIA TAMBURELLO

Ad un primo sguardo non sembra cambiato nulla. Attorno al campo dello stadio di calcio partenopeo, continuano a spiccare le pubblicità del Banco di Napoli. E in Sicilia il marchio del Banco di Sicilia resta il primo dell'isola. Eppure è tutto diverso. E non solo perché le due grandi banche, a dispetto del nome, non sono più da tempo di matrice meridionale (la prima è nel gruppo Intesa, la seconda in Unicredit), ma perché le cifre, i conti, i parametri di efficienza non evidenziano più come prima il «divario» tra Nord e Sud nel modo di fare ban-

ca. Le differenze ora, sono solo quelle legate all'economia reale. È l'interrogativo è quanto peserà questo fattore in un momento di grave crisi come l'attuale.

Il passato La precedente crisi economica del '92-'93, con i suoi dissesti industriali e le perdite di posti di lavoro, ha prodotto un vero terremoto alla struttura creditizia e finanziaria del Meridione: tra il '93 e il '95 le perdite su crediti assorbirono due terzi del patrimonio delle banche meridionali e la ristrutturazione che seguì fu quasi radicale. Vi furono fusioni e acquisizioni soprattutto da parte di banche centro-settentrionali: furono assorbite tra le altre le Cas-

se di risparmio di Puglia, di Calabria e Lucania e di Salerno; la Sicilcassa fu posta in amministrazione straordinaria, mentre il Banco di Napoli, travolto da 4.300 miliardi di lire di perdite fu salvato dall'intervento pubblico e quindi ceduto, dopo vari passaggi, al San Paolo di Torino. Il Banco di Sici-



lia, in grave difficoltà, venne alla fine rilevato dalla Banca di Roma-Capitalia: in soli cinque anni si sono registrate 125 operazioni (175 nel decennio) con il passaggio ad operatori centro-settentrionali di banche che controllavano il 57,8% del mercato. Insomma una vera rivoluzione, che portò però a conti fatti, come evidenziano le analisi raccolte per Banca d'Italia da Fabio Panetta, capo del servizio studi di congiuntura e politica monetaria e Luigi Canari, direttore dell'area ricerca economica studioso delle realtà territoriali, ad un profondo cambiamento e ad un ritorno alla redditività delle banche del sud. Grazie alla diminuzione dei costi, la riduzione dei crediti inesigibili e soprattutto alla diversificazione degli attivi, concentrati territorialmente ed anche per settori di destinazione (pubblica amministrazione e costruzione).

I numeri Gli ultimi dati disponibili, della Banca d'Italia, rilevano come il credito bancario nel Mezzogiorno sia cresciuto negli ultimi anni a ritmi più sostenuti che al Centro-nord anche per il miglioramento e l'ampliamento dell'offerta dovuta alla presenza sul mercato dei grandi gruppi, sia direttamente che tramite le due maggiori banche meridionali. Anche il divario fra i tassi di interesse applicati sui prestiti, in relazione alla maggiore debolezza delle imprese del sud, si è ridotto. Nel 2007 è passato all'1,3% dal 2,5% degli anni Novanta. Attualmente secondo i dati più recenti dell'osservatorio banche-imprese, è ulteriormente diminuito, scendendo sotto lo 0,50% per i prestiti a breve.

Seppur diminuita nelle regioni meridionali resta invece struttu-

ralmente superiore a quella del

Centro-Nord la quota di prestiti iscritti ogni anno a sofferenze. Nel 2007, sempre secondo i dati ufficiali della Banca d'Italia, le nuove sofferenze hanno rappresentato l'1,7% dei prestiti nel Mezzogiorno contro lo 0,9% del resto d'Italia. Le cose non sono cambiate di molto in seguito, anzi la percentuale è forse aumentata, visto che a partire dall'ultimo trimestre dello scorso anno i crediti a rischio nelle banche hanno cominciato a risalire in tutto il territorio per la recessione.

Gli impieghi Per quel che riguarda l'efficienza del sistema del credito, però spicca un dato: gli impieghi nel Sud hanno superato la raccolta fatta nello stesso territorio. Il cambio di tendenza è avvenuto nel 2005 ed è proseguito: «Nel 2008 abbiamo raccolto direttamente 22,7 miliardi e abbiamo investito direttamente e come gruppo nel territorio per 23,1 miliardi di euro», conferma Antonio Nucci, direttore generale del Banco di Napoli. La vecchia banca, ricorda Nucci per avere asset era costretta ad investire altrove. Ora non è più così e il Banco di Napoli «è tornato ad essere un punto di riferimento del credito meridionale». Non per nulla il dato di cui Nucci va più orgoglioso, al di là della crescita del 33,7% dell'utile netto, è l'aumento del numero dei clienti arrivati a quota 1 milione e 800 mila, 64 mila in più del 2007. E poi anche l'espansione nel Mezzogiorno, nelle quattro regioni — Campania, Calabria, Puglia e Basilicata — con 863 filiali grazie all'acquisizione dei 168 sportelli di Intesa Sanpaolo nel territorio.

«Il punto di forza è poter utilizzare il *know-how* di un grande

gruppo ed applicare le stesse politiche del credito al Sud come al nord». La differenza di rischio c'è e grava sui costi, anche se «si è ridotta». Le sofferenze nette sui crediti sono pari al 2,1%, ma la copertura a presidio è del 76,5%, spiega Nucci.

Orizzonti A Palermo la banca è in gran fermento. Il nuovo Banco di Sicilia, che ha assorbito tutta l'attività *retail* del gruppo Unicredit nell'isola, con la missione specifica del servizio alle famiglie e alle piccole imprese ha cominciato a funzionare a novembre del 2008 e quindi l'istituto è in piena fase riorganizzativa. «I cambiamenti sono tanti — commenta l'amministratore delegato Roberto Bertola un piemontese doc (è nato a Cuneo) che si è completamente calato nella realtà siciliana —. A cominciare da quelli informatici, importantissimi». E poi la nuova struttura «con 8 direzioni del territorio, 34 centri per le piccole imprese e 7 unità business dedicate alle microaziende». I dati del bilancio, solo due mesi, non sono significativi, ma Bertola sottolinea quanto sia importante

che il Banco a fine 2008 impiegasse in Sicilia il 139% della raccolta fatta nell'isola. Nei primi 3 mesi del 2009 c'è stata una crescita del 2,9% degli impieghi a breve termine e del 39,9% delle erogazioni di crediti a medio e lungo termine. I tassi di interesse? «Oggi sono lievemente superiori che al Nord ma i criteri, cioè i costi legati strettamente all'entità del rischio, sono gli stessi usati nelle altre aree», risponde Bertola. Che sintetizza: «Ci sentiamo una vera banca del Sud che fa parte di un gruppo internazionale».

L'intervista Il leader di Confindustria Sicilia: «Con Costato d'accordo su nucleare e macroaree. Ma...»

«Rinnovabili, un'occasione»

Lo Bello: «Non perdiamo il treno dell'ammodernamento tecnologico»

Dottor Ivan Lo Bello, Antonio Costato, vicepresidente di Confindustria con delega all'Energia, in un'intervista pubblicata nello scorso numero di «Mezzogiorno Economia», ha difeso il nucleare, perché a suo parere le energie alternative sono antieconomiche. Che ne pensa?

«Io sono convinto che le due strategie possono convivere. Il problema dell'Italia è duplice: abbassare il prezzo dell'energia per le imprese e non perdere il treno dei processi di ammodernamento tecnologico. Nel settore delle energie rinnovabili ci sono già delle eccellenze produttive. Per esempio in Sicilia abbiamo gruppi importanti come Moncada, che oggi produce turbine per il sistema eolico, sta investendo all'estero e in questo momento è impegnato in Albania nella realizzazione del più grande impianto eolico d'Europa».

Mentre Obama rilancia l'economia Usa puntando sull'ecocompatibilità e la Spagna chiama il Nobel Carlo Rubbia come consulente, Italia e Francia hanno sottoscritto un accordo che vedrà Enel ed Edf collaborare sul nucleare. Ma oggi la società d'Oltralpe è in sofferenza. È stata giusta la scelta del governo?

«Ritengo di sì, perché l'accordo va giudicato per le ricadute che potrà avere sull'incremento della ricerca in tecnologie avanzate. Non va dimenticato che Edf è prima in Europa. Ma - ripeto - tutto ciò non significa chiudere le porte alle energie rinnovabili, dove molte aziende stanno raccogliendo i primi risultati. Dobbiamo guardare a ciò che hanno fatto Spagna e Germania che ora so-

no leadership in Europa nella produzione di componentistica per le rinnovabili».

Va detto, però che l'Italia riparte dal nucleare senza aver risolto il problema del decommissioning, del sito unico, delle scorie. Che accadrà?

«Questi problemi, che nessuno in trent'anni ha avuto il coraggio e la capacità di risolvere, ora si risolveranno».

È immaginabile che un impianto si realizzi al Sud? Costato sostiene che mancano i requisiti di base: pericolo sismico uguale a zero, scarsa densità abitativa, abbondanza di acqua e una significativa presenza di reti.

«Certamente realizzare centrali nucleari in Sicilia è

Leader Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia

complesso, per il rischio sismico rilevante».

Ci sono settori di Confindustria che temono svantaggi per il Mezzogiorno se verrà confermata la divisione del mercato elettrico in tre macroaree. Lei ha gli stessi timori?

«Parlo ancora della Sicilia, dove c'è il paradosso di una sovrapproduzione e l'alto costo

dell'energia. Ciò non dipende dalla capacità degli impianti, ma dal sistema delle reti. E non è un problema di Terna, che è sempre pronta ad investire, bensì discende dalle procedure burocratiche farragino-se, dai lunghi processi autorizzativi che coinvolgono circa 40 Comuni. L'isola ha due poli energetici, ebbene siamo nella situazione assurda che se andasse in tilt uno si avrebbe

un black-out».

Ma lei è d'accordo con la decisione di creare tre macroaree energetiche?

«Il Mezzogiorno si confronta con l'efficienza delle sue infrastrutture e non si lamenta solo del costo futuro. Il problema non si risolve mantenendo la situazione attuale».

ROSANNA LAMPUGNANI

HA DETTO



Antonio Costato: Fotovoltaico ed eolico sono tecnologie inutili. C'è sproporzione tra capitale investito ed efficienza recuperata al sistema



Il caso Il documento dei capi delle amministrazioni. Domani prima riunione tecnica a Roma

Ecco il partito dei governatori: «Per un nuovo meridionalismo»

Nelle tesi l'influenza di Viesti: «Il Mezzogiorno è sempre più percepito da molti italiani come altro rispetto a sé. Altro rispetto all'Italia. Ora basta»

I passi del documento

proporre un'agenda per affrontare con spirito unitario e a vantaggio dell'intero Paese i problemi sul tappeto

assumere impegni concreti e verificabili per il miglioramento della qualità della vita dei loro amministrati e dell'intera area meridionale

definire modalità trasparenti di informazione sugli interventi in corso, i loro tempi di realizzazione e le innovazioni procedurali ed organizzative al fine di ottenere i risultati di servizio necessari alle imprese, ai cittadini e ai territori

promuovere modelli di amministrazione pubblica più efficienti e trasparenti, valorizzando le buone pratiche e contrastando più intensamente inefficienze, opacità e corruzione

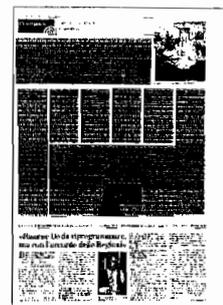
DI ROSANNA LAMPUGNANI

Ci riprovano. Ci riprovano le Regioni meridionali a fare squadra per affrontare insieme la gestione dei fondi europei, la contrattazione con il governo centrale sui fondi ordinari, per ragionare su come ammodernare il sistema burocratico e aumentare l'efficienza delle proprie istituzioni. All'indomani della nascita del governo Prodi, nel 2006, proprio per questo si mise in piedi una cabina di regia, anche con le parti sociali, ma dalle parole non si passò mai ai fatti. Invece ora, a distanza di una settimana dalla firma di quello che è stato definito *Per il sud. Un nuovo patto per la crescita e l'unità del Paese*, si costituirà formalmente la segrete-

ria tecnica congiunta per organizzare e avviare i lavori in merito (inizialmente) al federalismo fiscale e al patto per la salute. Nella sede romana della Calabria domani non si ritroveranno i presidenti delle 8 Regioni che una volta facevano parte del gruppo dell'Obiettivo 1, per cui ricevevano gli aiuti europei (Sardegna, Basilicata, Abruzzo e Molise ne sono fuori), ma i tecnici, gli *sherpa* che dovranno ragionare sui numeri. Insomma, il prodromo per la cabina di regia.

Tutto nasce dal pugliese Nichi Vendola, dal molisano Michele Iorio e dal siciliano Raffaele Lombardo, i quali nel peggiorare della crisi e nell'avanzamento dell'iter autorizzativo della riforma sul federalismo fiscale decidono che è tempo di met-

tere insieme le proprie forze ed elaborano un primo documento. Da allora sono passate alcune settimane — durante le quali anche gli altri governatori, Bassolino in testa, si sono messi all'opera con grande impegno — e il 30 marzo scorso si arriva alla firma del testo politico; un mani-



festo che parte da una premessa: «Governo e Regioni sono chiamati nella prima parte del 2009 ad affrontare due nodi fondamentali: le risorse addizionali per lo sviluppo e la definizione e attuazione del disegno di legge delega sul federalismo», tutto ciò in un quadro di crisi aggravata che ha portato all'accentuamento «del clima politico e culturale antimeridionale. Le classi dirigenti meridionali - si legge nel testo - non possono assistere passivamente alla sistematica costruzione mediatica di rappresentazioni stereotipate del Mezzogiorno, basate spesso su opinioni del tutto infondate e prive di evidenze empiriche».

Dimostrare il contrario è - evidentemente - una sfida per le istituzioni e le classi dirigenti del Sud, ma ci provano e rispondendo alle sollecitazioni del presidente della Repubblica si impegnano a definire «un'agenda per affrontare i problemi sul tappeto, cioè migliorare la qualità della vita nel sud, dare puntuale informazione sugli interventi in corso e sui tempi della loro realizzazione, promuovere modelli di amministrazione pubblica efficienti e trasparenti, valorizzando le buone pratiche, contrastando inefficienze, opacità, corruzione». Un miraggio per le genti meridionali! Un appuntamento comunque ineludibile anche in vista del federalismo fiscale. Si tratta, in sostanza, di riavvicinare la forbice nord-sud, ma nella chiarezza. Perché - dicono le Regioni meridionali - «ogni volta che un pezzo del Fas prende la strada di altre destinazioni (rimborso ai Comuni per il mancato gettito dell'Ici, sostegno ai bilanci dissestati, sussidi per i disoccupati, ecc) si toglie al Sud cui è destinato l'85% del gettito e, nella gran parte dei casi, prende la strada del Nord. Tutto questo è avvenuto senza dare alcun seguito alle procedure di intesa previste dalla legge 131/2003, dando comunicazione di massima tanto che anche per la delibera Cipe del 6 marzo 2009 le Regioni non hanno ancora il testo integrale pur se tale delibera incide direttamente sulla loro programmazione». Insistono i governatori che in questa direzione va il progetto di federalismo fiscale che non separa le forme di perequazione legate ai servizi da rendere ai cittadini con le risorse per il riequilibrio infrastrutturale collegate all'articolo 119 della

Costituzione (art.21 del disegno di legge delega). Le Regioni ricordano anche che se si fa il consuntivo fra il 2002 e il 2006 si scopre che nel sud la spesa dei fondi strutturali, prevalentemente gestita dalle Regioni, è aumentata da 3,9 miliardi a 5,6 all'anno, mentre la spesa in conto capitale ordinaria è scesa: invece del 30% è stata di poco superiore al 20%. Così i fondi comunitari sono serviti spesso a «coprire» il buco di quelli ordinari. Esattamente quanto da tempo va dicendo il professor Gianfranco Viesti, alle cui riflessioni il documento dei governatori fa spesso riferimento (sia pure non esplicitamente). Soprattutto quando scrivono: «L'immagine prevalente del Mezzogiorno è diventata ormai l'incapacità di rispondere positivamente anche ai bisogni elementari delle popolazioni, dei disastri amministrativi di tanti comuni ed amministrazioni, con tutti gli annessi significati: lo spreco di risorse pubbliche, l'incapacità o la corruzione delle classi dirigenti, l'attitudine della popolazione solo alla protesta. La stessa capacità di spesa dimostrata sui Fondi Ue non viene mai segnalata, ma si paventano rischi di disimpegno che non trovano corrispondenza nei dati ufficiali». Il Sud - e qui l'analogia con quanto scrive il prof barese in *Mezzogiorno a tradimento* è ancora più lampante - «è sempre più percepito da molti italiani come altro rispetto a sé. Altro rispetto all'Italia».

Ma - aggiungono i governatori - se è difficile in queste condizioni affrontare tutti gli impegni, tuttavia non si tratta solo di dotarsi di risorse finanziarie, c'è bisogno anche di «una nuova amministrazione pubblica». Cioè è indispensabile «sottoporre ad attenta riflessione e ridefinizione condivisa tra le Regioni stesse e lo Stato, alcune politiche in essere e che non si sono ancora oggi rivelate all'altezza dei problemi con cui si confrontano. Il problema da risolvere è come coniugare rigore amministrativo, concentrazione degli interventi, massimizzazione degli impatti degli investimenti, sin qui non risolto dallo Stato come dalle Regioni». In sostanza si vuole «proporre una agenda, trasparente e verificabile da parte dei loro cittadini su cui costruire, senza acrimonia e con speranza, un nuovo meridionalismo per la crescita e l'unità dell'Italia».

INTERVISTA

Giuseppe Morandini

Presidente di Confindustria piccole imprese

Dialogo aperto tra banche e aziende

«Dopo i Tremonti bond e il ri-finanziamento del Fondo di garanzia, via alla stagione della trasparenza e del dialogo e basta con le incomprensioni e le diffidenze tra banche e imprese: **Giuseppe Morandini** - presidente delle piccole imprese di Confindustria e vicepresidente con delega al credito - sottolinea che è tempo di voltare pagina e il rafforzamento strutturale degli istituti di credito può facilitare questo passaggio.

Il suo auspicio convincerà le banche a rinunciare alle garanzie personali anche quando se ne potrebbe fare a meno? «Me lo auguro - dice Morandini -. Le garanzie personali noi piccoli imprenditori le abbiamo sempre date, fin da prima che iniziasse il credit crunch. Certo, il fenomeno si è acuito e sviluppato insieme alla crisi.

Il problema delle fidejussioni richieste è così diffuso?

Le richieste di garanzie sono aumentate in modo considerevole negli ultimi sei mesi e non solo nei confronti delle imprese, ma addirittura nei confronti dei Confidi.

Può farmi un esempio?

Quello di un nostro associato: azienda sana e di tradizione familiare: decide di investire in tecnologia, chiede un finanziamento

alle banche, imprenditore e soci fanno la loro parte aumentando il capitale, forniscono le garanzie richieste, firmano le fidejussioni personali, peccato che le banche non rispondono.

Forse non convince l'investimento?

Mi dica lei: gli impianti nuovi che verrebbero realizzati garantirebbero all'impresa un vantaggio tecnologico sui concorrenti di 4-5 anni, peraltro con una tecnologia sviluppata in azienda. Vorrei non sentirmi più raccontare episodi del genere. Questo deve essere il passato: adesso deve partire una nuova stagione fondata sulla trasparenza e sul dialogo tra banche e imprese, sulla chiarezza da parte delle banche nei criteri di valutazione delle nostre aziende e sulla chiarezza da parte degli imprenditori nell'illustrare con un dialogo "quotidiano" alla banca l'andamento e le prospettive della nostra attività. Ora che il Governo ha garantito liquidità per le banche è importante capire quali sono le condizioni dei finanziamenti. Capire, insieme alle banche, quali sono gli indici che dobbiamo migliorare per avere accesso al credito e su quali riferimenti verrà definito il prezzo del nostro credito.



INTERVISTA A PATRIZIO DAMIGELLA

L'AGRICOLTURA, L'UNIVERSITÀ, LA POLITICA REGIONALE

«Dall'Ue solo legnate per i nostri agrumi
La Sinistra? Mi spiace, in Sicilia non la vedo»

GIUSEPPE DI FAZIO

"Dall'Europa l'agrumicoltura siciliana non ha avuto altro che legnate". Non si meraviglia più di tanto Patrizio Damigella, professore emerito di Colture arboree all'Università di Catania, quando apprende della norma varata dall'Ue e approvata dal Senato sull'aranciata senza succo di arancia. «Aranciate senza arance, limonate senza limone... non è una novità. Queste scelte possono accadere solo per la nostra perifericità, non solo geografica. Come quando pur essendo l'unico Paese nel Mercato Comune a produrre arance (ancora la Spagna non era entrata nell'area Ue) ci costringevano a considerare gli agrumi produzione eccedentaria. Sa qual è stato l'effetto? E' presto detto: anziché intervenire sulla modernizzazione della produzione con reinnesi o reimpianti, i produttori in buona parte si sono cullati sui contributi europei per l'eccedenza e la distruzione del prodotto. Alcuni si sono arricchiti, ma nel complesso la nostra agrumicoltura ha perso una grande opportunità».

E' un fiume in piena Patrizio Damigella, 80 anni appena compiuti, un tecnico che ha dato nuova linfa al movimento contadino sviluppando la sua azione su diversi percorsi: l'insegnamento universitario (nel 1975 è diventato ordinario di Colture arboree), l'impegno nella politica accademica (è stato preside di Agraria), l'attività di deputato all'Ars (dal 1981 al 1991), il servizio al proprio comune d'origine, Mineo, come sindaco (1983).

Ma torniamo agli agrumi e alle truffe alla Cee. «In rapporto ai ritiri che erano stati dichiarati, un anno calcolai che i mandarineti della Conca d'Oro avevano avuto una produzione media di 600 quintali per ettaro. Una enormità, se si considera che è giudicata eccezionale una produzione che raggiunge i 150 quintali per ettaro». Ma la mancata modernizzazione della nostra agrumicoltura non fu solo colpa dei contributi per la distruzione del prodotto. «Si era creato un complesso di norme così farraginoso da rendere impossibile a una persona normale raccapezzarsi nella materia. Gli agrumicoltori che avrebbero dovuto ammodernare gli impianti, non sapevano con chi parlare. Per non dire, poi, che per portare a termine una pratica occorrevano anni».

E oggi? «Gli interventi di mercato - spiega Damigella - sono cambiati, così come la politica Ue, ma noi ne piangiamo sempre le conseguenze. Come nel caso dei colpi di coda dell'aranciata senza arance».

Il professore torna con la memoria alla sua Mineo, alla vita dei contadini, alle lunghe passeggiate con un altro intellettuale locale da poco defunto, lo scrittore Giuseppe Bonaviri, alla difficile decisione di dedicarsi agli studi di agricoltura. «Non andavo volentieri in campagna - racconta -, il lavoro in agricoltura lo consideravo un castigo di Dio, però capivo che il movimento contadino aveva bisogno di un sostegno tecnico e culturale. Fu così che, sfidando l'incomprensione dei miei familiari, il 31 dicembre 1949 decisi di iscrivermi alla nascente facoltà di Agraria».

La facoltà aveva allora appena cominciato a muovere i primi

passi grazie a un accordo fra Università, Regione e ministero. Tanto che il titolo che rilasciava aveva valore solo nella nostra regione».

Nella prima pietra murata nell'edificio storico della Facoltà, in via Valdisavoia a Cibali, fu inserita una pergamena con tre firme: quella del rettore Cesare Sanfilippo, quella dell'Assessore regionale dell'Agricoltura, Silvio Milazzo, e quella di un rappresentante degli studenti, per l'appunto Patrizio Damigella.

Dopo un quarto di secolo dalla sua fondazione la facoltà di Agraria ottenne la statizzazione e il primo preside scelto fra i professori laureatisti a Catania fu proprio Patrizio Damigella, che mantenne l'incarico per 11 anni dal 1976 al 1987.

«Ci sono voluti più di 25 anni perché la facoltà si assestasse - racconta Damigella - ma da quel momento ci siamo aperti al territorio e abbiamo potuto trasferire all'esterno le grandi risorse scientifiche e tecniche che avevamo accumulato».

Gli anni Ottanta aprono al preside di Agraria le porte dell'impegno politico. Il Pci lo candida

come indipendente nelle elezioni regionali dell'81. Damigella verrà eletto una prima volta e poi riconfermato nella legislatura successiva. Di quegli anni dice: «Non è stata una bella esperienza. L'impressione che avevo era che gli eventi e le scelte venissero determinati da forze esterne. Un senso di ineluttabilità regnava sull'Assemblea: certe cose dovevano andare in una certa direzione e non c'era niente che potesse determinare una situazione diversa. Eppure in quegli anni c'erano nel partito, personalità di rilievo come Pio La Torre e Michelangelo Russo».

Del rapporto con la politica, il ricordo più vivo per Damigella è l'approvazione del primo piano agricolo regionale. «Non ancora deputato, mi ritrovai a lavorare come responsabile scientifico al piano agricolo regionale: fu un impegno arduo che arrivò a buon

fine solo per volontà dell'allora presidente della Regione Piersanti Mattarella».

E cosa pensa della sinistra di oggi Patrizio Damigella? «Sfortunatamente non vedo più la sinistra. C'è stato qualche momento in cui sembrava che qualcosa stesse rinascendo (penso alla candidatura di Rita Botsellino o a quella di Anna Finocchiaro), ma poi è stata una delusione. Ora non lo so più cos'è la sinistra in Sicilia».

«Quand'ero giovane - aggiunge - non era difficile capire da che parte schierarsi, purché non si avesse paura. Ricordo i miei anni di gioventù al Gruppo Indipendenti Democratici con Manlio Belomo, Mario Condorelli, Italo Andolina, Roberto Zapperti, Totò Leone. Eravamo l'alternativa al Guf. Facevamo cultura, politica, proiezioni cinematografiche. Fino al punto che la polizia mi schedò come "elemento socialmente pericoloso". Ma non facevamo niente se non difendere la democrazia e favorire la cultura. Oggi nessuno saprebbe dire cosa significhi essere di sinistra».

Il professore Damigella non è andato in pensione. Il suo impegno in Facoltà non si è mai affievolito. E oggi la sua Facoltà di Agraria gli riconosce il titolo di "emerito". E' il primo dei docenti di Agraria ad ottenerlo. Anche in questo Damigella è un pioniere.

IL PERSONAGGIO

Patrizio Damigella è nato a Mineo nel 1929. Laureatosi in Agraria nel 1954, ha vinto nel 1975 il concorso per professore ordinario di Colture arboree. L'anno successivo è stato eletto preside della facoltà, carica che ha mantenuto fino al 1987. Per due legislature (dal 1981 al 1991) è stato deputato regionale, ricoprendo anche la carica di vicepresidente dell'Ars. Nel 2009 viene nominato professore emerito, è il primo della facoltà di Agraria

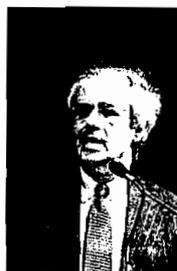


LA REGIONE SULL'IPOTESI DI BERLUSCONI

Impossibile stornare fondi già destinati alle opere in Sicilia

LILLO MICELI

PALERMO. Se, in caso di necessità, il governo, come ha detto il premier, Berlusconi, a Praga, dovesse stornare risorse destinate alle opere pubbliche per finanziare gli ammortizzatori sociali, certamente, non potrebbe essere la Sicilia a subirne le conseguenze. Il presidente del Consiglio ha già detto che l'eventuale «stretta» non coinvolgerà il Ponte sullo Stretto di Messina, in quanto progetto «epocale». Ma una terra dove il gap infrastrutturale rispetto al



RAFFAELE LOMBARDO

Centro-Nord e alle altre regioni del Sud è abissale, non può certo essere privata dei finanziamenti che le spettano. Se i soldi, insomma, serviranno a finanziare gli ammortizzatori sociali, farebbe bene il governo a prelevarli dalle casse delle ricche regioni del Nord.

Per la Sicilia è di vitale importanza ottenere nel più breve tempo possibile i fondi Fas, già assegnati dal pre-Cipe, che ammontano a 4 miliardi e 93 milioni di euro. Risorse che tardano ad arrivare poiché, secondo alcune interpretazioni, circa 600 milioni di euro sarebbero utilizzati, in realtà, per pagare gli stipendi dei precari della forestale: braccianti agricoli che senza questo lavoro avrebbero seri problemi di sopravvivenza. Il presidente della Regione, Lombardo, ha spiegato allo stesso Berlusconi che, in realtà, si tratta di progetti per la valorizzazione dell'ambiente che, invece, di essere dati in appalto sarebbero rea-

lizzati in economia, utilizzando i precari.

Le parole pronunciate a Praga dal premier dovrebbero fare cadere le barriere che hanno finora impedito al Comitato interministeriale per la programmazione economica di approvare il piano di attuazione del Fas della Sicilia che, peraltro, è già stato valutato positivamente dal ministero dello Sviluppo economico. La convocazione in tempi brevi del Cipe è stata sollecitata dal sottosegretario alla Presidenza, Micciché: «Ne ho parlato con Letta, spiegandogli che non c'è altro tempo da perdere». L'assessore al Bilancio, Cimino, commentando la presa di posizione di Berlusconi, ha aggiunto: «E poi qualcuno ha il coraggio di criticare il nostro Par perché paghiamo i forestali con dei progetti obiettivo. Dovrebbero invece accelerare le risorse per il Sud».

Nel caso in cui la situazione economica nazionale dovesse precipitare, e il governo dovesse decidere di stornare risorse destinate alle opere pubbliche, ci sarebbe poco da prendere dai 4 miliardi e 93 milioni di euro assegnati alla Sicilia. Infatti, tutte le risorse sono state al cofinanziamento di infrastrutture che non possono più essere rinviate. Per esempio, circa 250 milioni di euro sono previsti per l'autostrada Catania-Ragusa per la quale l'Anas ha già individuato il partner privato; 209 milioni per il completamento del secondo tratto - Canicattì-A19 - della Agrigento-Caltanissetta; 550 milioni per il primo stralcio della metropolitana leggera di Palermo; 3 lotti della Circumetnea, tra cui, il collegamento tra piazza Stesicoro e l'aeroporto di Fontanarossa.

LA DENUNCIA DEI VIGILI URBANI. Un pericolo per i terreni, gli animali e le persone, inclusi coloro che frequentano la costa sabbiosa

«I corsi d'acqua avvelenati»

Nei torrenti Acquicella, Fossa Creta e Acquasanta scaricati rifiuti d'ogni tipo, anche tossici

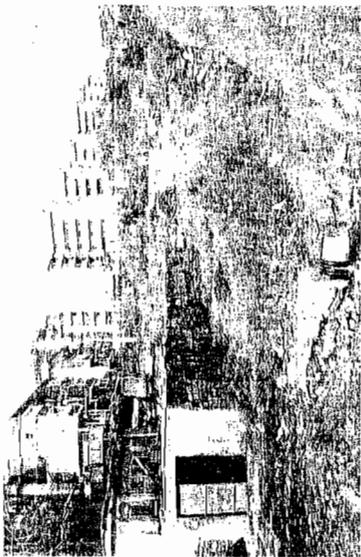
I principali corsi d'acqua cittadini sono utilizzati come discariche abusive a cielo aperto. Questa è la drammatica situazione in cui versano i più importanti torrenti di Catania: Acquicella, Fossa Creta ed Acquasanta, rivi che scorrono lungo la parte sud-ovest della città. Non si parla di un semplice sacchetto abbandonato nelle vicinanze da parte di persone incivili, ma di grandi appezzamenti di terreno ricoperti da ogni tipo di rifiuti, anche tossici, che bloccano il normale scorrimento delle acque e possono creare pericolosi sconvolgimenti idrologici.

"Lungo i torrenti - afferma il commissario dei vigili urbani, tenente Salvo La Rocca - ci sono degli insediamenti civili ed industriali che possono essere interessati da scarichi abusivi, ovvero liquami non soggetti a depurazione prima che finiscano nelle acque superficiali". In particolare il Fossa Creta, principale sciolatore della collina Po nel popolare quartiere di Librino, presenta dei livelli di inquinamento preoccupanti visto che dai limitati centri abitati, attraverso dei canali di scolo irregolari, si riversano direttamente nel corso d'acqua. Questo non solo danneggia l'habitat naturale, ma anche i cittadini che abitano a valle e che, soprattutto durante la stagione estiva, quando la portata del bacino idrico si riduce notevolmente, devono sopportare il cattivo odore dovuto agli scarichi fognari.

Secondo la normativa 152 del 2006, che regolamenta la tutela dell'ambiente, chi causa uno scarico abusivo civile rischia una sanzione amministrativa con la relativa chiusura e messa in sicurezza dello stesso fino a quando non sia stato adeguato alle relative tabelle comunali. Stesso discorso per lo scarico industriale dove però si entra in ambito penale. Sfortunatamente lungo questi corsi tre corsi d'acqua che sfociano nei pressi del viale Kennedy (Acquicella ed Acquasanta) e nella zona Industriale (Forcile) non si trovano solo liquami fognari, ma soprattutto materiali velenosi e tossici che il trasformato in disastri ecologici di proporzioni devastanti. Caricasse d'auto abbandonate, materiale edile, batene, oli esausti per veicoli, amianto e persino vernici. Non serve essere un chimico per capire del pericolo alla propria salute che gli abitanti corrono. Ad aggravare il quadro, anche la possibilità concreta che le acque inquinate sono utilizzate per irrigare i campi coltivati presen-

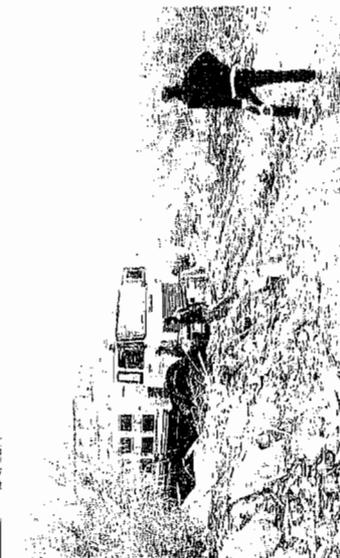


Scarichi abusivi sul torrente Fossa Creta. A sinistra è fermato il camion in basso il camion scaricava abusivamente nel letto del torrente Acquasanta (foto Anastasi)



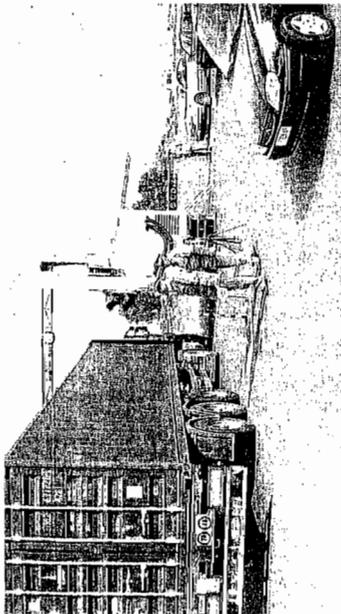
Intanto l'azione di repressione delle forze dell'ordine contro questi criminali contro l'ambiente va avanti. Ieri gli uomini dell'Ambientale hanno colto in fragranza di reato nei pressi di via Stefano Bottani un gruppo di uomini che a bordo di un camion da venti tonnellate stava scaricando abusivamente nel letto del torrente Acquasanta. Era forse l'ennesimo viaggio di questi signori, come dimostrano le tracce di pneumatici nel terreno e la quasi totale mancanza di canne, stia di fatto che i vigili urbani, nel corso di un normale controllo del territorio, li hanno pizzicati proprio mentre stavano risalendo sul mezzo pesante. Il materiale trovato è per lo più formato da pietra lavica e argilla, ma si teme che possa essere una copertura per nascondere rifiuti altamente tossici, magari fusti di oli minerali o ermetici. Il magistrato ha disposto per ora il sequestro preventivo del mezzo, mentre per i quattro uomini fermati sono scattati gli accertamenti del caso per verificare se su di loro pesano precedenti penali per reati simili.

DAMIANO SCALA



A Catania c'è l'impianto di disinfezione di Pantano D'Arce che è uno dei più grandi di tutto il Mediterraneo, con una capacità di depurazione equivalente a quasi un milione di abitanti. Basterebbe che tutte le acque, compresi gli scarichi fognari abusivi, fossero convogliate in loco per risolvere forse definitivamente la questione.

Anche i corsi d'acqua sotterranei non sono immuni da questo tipo di catastrofe. I materiali tossici, come acidi o vernici, possono penetrare facilmente nel terreno, magari con l'aiuto dell'acqua piovana, e colpire le falde acquifere. Ne consegue che anche l'Amenano potenzialmente potrebbe risultare malato.



IL BILANCIO DELL'ATTIVITÀ DELLE FIAMME GIALLE NEI PRIMI TRE MESI DELL'ANNO

GdF, lotta a evasione fiscale e contraffazione 2.500 controlli tra imprese, negozi e studi

Tre mesi di "fuoco incrociato", quelli dall'inizio dell'anno, per la Guardia di Finanza del comando provinciale di Catania nel settore preventivo e repressivo e soprattutto in campo finanziario.

Da gennaio a marzo, infatti, con l'impiego di 2.315 pattuglie e di oltre 5000 uomini, appartenenti a 12 reparti, le Fiamme Gialle hanno controllato 2.481 punti di riferimento, tra esercizi commerciali, aziende, imprese, professionisti. Ma agli onori della cronaca, anche a livello nazionale, balza il sequestro di

merce irregolare e soprattutto contraffatta, quantificata in ben 4.453.321 pezzi, tra cui giocattoli, profumi, borse e ben 67 mila orologi.

Intanto bisogna dire che i cittadini utilizzano sempre più quel numero di pubblica utilità che è il 117. Nei tre mesi esaminati sono state accertate ben 2.776 telefonate e in 33 occasioni si sono avuti immediati interventi di emergenza, anche con personale in borghese ed autradio con targhe di copertura.

AGATINO ZIZZO

CA SICILIA

LA SEDUTA DI DOMANI. Fioccano le indiscrezioni sugli argomenti della seduta. La sinistra in piazza

Stancanelli in aula per una verifica

GIUSEPPE BONACCORSI

Stasera seduta di Consiglio comunale per esaminare la delibera sul catasto delle aree incendiate, ma le maggiori attenzioni saranno già rivolte alla riunione di domani sera alle 19 in cui il sindaco Stancanelli farà «comunicazioni varie» ai consiglieri e alla città. Da domani, dopo l'espressa richiesta di convocazione del sindaco, nelle sedi dei gruppi di maggioranza si discute su quali argomenti verterà l'intervento del primo cittadino. Le tesi più accreditate indicano un sindaco deluso dopo le due trasmissioni «Report» e la conseguente acquisizione di atti dalla Procura soprattutto dall'assenza o quasi di solidarietà che si attendeva di ricevere dagli esponenti di maggioranza. E questa tesi figurerebbe tra le motivazioni che lo avrebbero spinto a decidere di venire in aula e chiedere la diretta Tv dei lavori.

Stancanelli, quindi, potrebbe inter-

venire per ribadire, come ha già fatto più volte, che, nonostante sia espressione dello stesso centrodestra, che ha amministrato nelle precedenti legislature, la sua Giunta è un elemento di «rottura» col passato. Qualcuno però gli avrebbe fatto notare che ancora la Giunta non ha provveduto a nominare il «comitato di 5 saggi» che avrebbe dovuto indicare quali sono stati gli errori che hanno causato la crisi finanziaria di oggi, comitato che sarebbe visto come una presa di distanza forte col passato.

Il sindaco potrebbe quindi snocciolare alcuni numeri sul risanamento in atto, come la copertura di alcuni passivi (gli stipendi dei socioassistenziali, l'illuminazione pubblica...) e soffermarsi sull'iter che è stato portato avanti per ottenere i 140 milioni. Negli ambienti di maggioranza si ritiene, comunque, che il sindaco non ha alcuna intenzione di dimettersi. E la «voce» sarebbe avvalorata dalle dichiarazioni

che appena due giorni fa aveva fatto il capogruppo del Pdl al Senato, Maurizio Gasparri giunto a Catania oltre che per sostenere la candidatura di Nino Strano alle Europee per esprimere solidarietà al suo amico Stancanelli dopo i recenti episodi. E difatti Gasparri riferendosi alla condizione attuale del Comune aveva dichiarato: «Stancanelli e la sua Giunta hanno avuto un consenso fortissimo e hanno un mandato di 5 anni. Si lascino lavorare. A Catania c'è un gruppo di coraggiosi che sta cercando di risanare una situazione molto complessa. Sono molto fiducioso e dà parte nostra, come forze politiche nazionali, c'è la massima attenzione». Un segnale di sostegno incondizionato al sindaco, ma da interpretare, forse, come un segnale rivolto alle nuove alleanze in vista delle Europee, come quella tra l'Mpa e La Destra di Musumeci. E qui entra in gioco un episodio che sarebbe avvenuto al termine della prima seduta di Consiglio sulla Tarsu garage. Quel-

la sera il capogruppo del Mpa, Salvo Di Salvo, presentò una richiesta di sgravio della Tarsu del 30% che andava, però, a «cozzare» con la proposta di sgravio del 10% presentata dall'amministrazione. Alla fine la seduta venne rinviata di un giorno anche per le «distanze» tra la maggioranza. La «differenti vedute» non sarebbero andate giù al sindaco che avrebbe convocato i capigruppo di maggioranza per ribadire che le decisioni di maggioranza andavano prese coralmemente. Anche di questo domani sera si potrebbe parlare.

Mentre la coalizione Pdl-Mpa-Udc si interroga su quali saranno le parole che il sindaco pronuncerà in aula l'opposizione affila le armi. Oggi alle 11 in piazza Duomo Comunisti Italiani e Rifondazione illustreranno la manifestazione che si terrà domani sera davanti al Comune, in concomitanza con la riunione di Consiglio, per chiedere le dimissioni del sindaco e la dichiarazione del dissesto.

Musumeci contattato dal Pdl rifiuta la proposta offerta

g. b.) La campagna elettorale per le Europee è cominciata da tempo. In questo contesto si inquadra una indiscrezione che riguarderebbe direttamente il leader de La destra-Alleanza Siciliana, Nello Musumeci che qualche giorno fa ha siglato una intesa con l'Mpa per raggiungere lo sbarramento del 4%.

Musumeci prima del suo accordo col movimento di Lombardo sarebbe stato contattato da alcuni leader del Pdl che avrebbero visto di buon occhio un suo ritorno nel Partito della libertà a patto, però, che si discostasse da La Destra di Storace. Questo perché Nello Musumeci ha al suo attivo un congruo serbatoio di voti che gli ha permesso nelle precedenti elezioni europee di risultare tra i più votati in Sicilia. Musumeci ha però rifiutato la proposta alleandosi, infine, con Lombardo.

LA FABBRICA IN CRISI DI ACI S. ANTONIO Sat, da oggi la Cig in deroga Raia: «E la Regione intervenga»

Sarà firmata stamani la cassa integrazione in deroga - l'ammortizzatore sociale tanto atteso - per i 165 lavoratori della Sat di Acì Sant'Antonio. «Il provvedimento - commenta il deputato regionale del Pd Concetta Raia - rappresenta una boccata d'ossigeno e sul piano sindacale una vittoria. Per la politica, invece, deve rappresentare un primo passo».

Raia, che ha presentato un'interrogazione sull'argomento aggiunge: «Un plauso dunque al presidente della Regione Lombardo, che ha rispettato un impegno assunto ma bisogna fare di più. La Sat costituisce una realtà industriale di altissimo livello, il cui patrimonio di professionalità va difeso e rilanciato. La scelta della società di abbandonare la diversificazione e di porre la Sat in liquidazione appare irresponsabile perché determina l'azzeramento dei livelli occupazionali. Il governo regionale - continua il deputato Pd - deve intervenire a sostegno di progetti imprenditoriali alternativi per la valorizzazione delle competenze tecnologiche acquisite e alla tutela delle professionalità dei 165 lavoratori. E affinché l'azienda resti in Sicilia e non proceda alla delocalizzazione, già intrapresa alla fine del 2008 con l'apertura in Cina di uno stabilimento omologo alla Sat. La Regione deve inoltre attivare misure idonee perché la Sat non persegua la strada del concordato preventivo ma strutturi un piano di rilancio che veda anche la Regione e le sue società partecipare protagoniste della salvaguardia dell'occupazione e del patrimonio tecnologico».

I CONTESTATI CRITERI DI RECLUTAMENTO Base Alitalia a Catania «mobilità» contro la Cig

Sulla prossima apertura della base Alitalia a Catania e sui contestati criteri di reclutamento del personale, il direttore delle relazioni istituzionali di Alitalia, Guido Improta, ha inviato una lettera al presidente della Commissione Territorio e Ambiente dell'Ars on. Fabio Mancuso. Confermando che entro maggio la compagnia aerea la propria base «ciò comporterà - dice - che il personale navigante destinato ad operare nel capoluogo etneo dovrà abitare ad una distanza non superiore a 50 km. Tenuto conto - scrive Improta - dei dati che mi sono stati forniti dalla Direzione Risorse umane, è presumibile al momento prevedere che presso la base di Catania saranno impiegate 138 unità». Improta fa riferimento a 24 comandanti, 24 piloti o primi ufficiali, 24 assistenti di volo reponsabili e 66 assistenti di volo. «Il personale attualmente in organico - spiega Improta - avrà tempo fino al 10 aprile per manifestare il proprio interesse a prestare servizio su Catania. Ad oggi sono pervenute richieste da 4 piloti e 17 assistenti di volo».

«E' una risposta che non ci lascia molto soddisfatti - osserva il presidente della IV Commissione dell'Ars, on. Fabio Mancuso - c'è il rischio, infatti, che il personale in cassa integrazione non venga riassunto perché scavalcato da quello in mobilità proveniente da altre regioni. Con urgenza bisogna, quindi, attivare tutte le azioni necessarie affinché i dipendenti Alitalia catanesi siano richiamati in servizio».

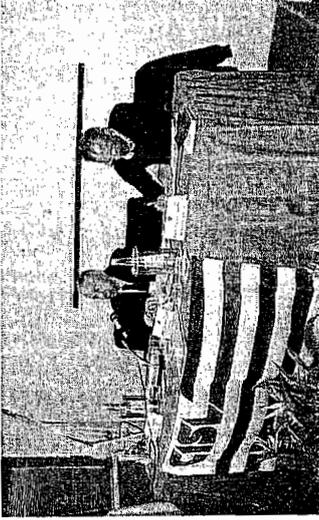
LA SICILIA

LA SICILIA

SEMINARIO DI STUDIO CISL CON IL DIRIGENTE REGIONALE DELL'UFFICIO DEL LAVORO Ammortizzatori sociali in deroga, uno strumento contro la crisi

Gli ammortizzatori sociali in deroga sono un'opportunità per affrontare la crisi e aiutare i lavoratori. A Catania, la ex Keyes di Fiumefreddo già utilizza tali misure. Ma tanto si può fare per il settore tessile e per quello della gomma e della plastica, per la Sam Pozzillo e per il turismo. Per tale motivo la Cisl ha tenuto all'Istituto alberghiero di Monte Po, un seminario di aggiornamento per i propri dirigenti sindacali. Segretari di categoria, di unione comunale e zonale si sono confrontati sulle novità introdotte dalla normativa più recente (decreto anticrisi convertito nella legge 2/09 e decreto legge 5/09). La relazione è stata tenuta da Paolo Trovato, dirigente dell'Ufficio regionale lavoro, settore ammortizzatori sociali. I lavori sono stati introdotti da Alfio Giulio, segretario generale della Cisl etnea e Pippo Foresta, segretario territoriale con delega all'Industria.

«La legge 2/09 - ha detto Giulio - interviene in materia di ammortizzatori sociali, da un lato introducendo misure in deroga alla normativa, dall'altra estendendo alcuni strumenti di sostegno a soggetti che finora non rientravano nel campo di applicazione della Cig e della mobilità. L'articolo 19 della legge è ancora in fase



DA SINISTRA TROVATO E FORESTA

novità - ha aggiunto - l'articolo 19 della legge 2/09 dà un primo strumento di facile impiego che è quello della sospensione del rapporto di lavoro. Il legame tra lavoratore e azienda non si interrompe, ma si può sospendere per tre mesi, e ciò permette di affrontare eventuali crisi di occupazione o aziendali».

Tra le novità, la legge ha potenziato i contratti di solidarietà, utilizzabili dalle piccole imprese, intervento chiesto con forza dalla Cisl. L'indennità per i co.co.pro. viene estesa dal 10 al 20%. È stato eliminato il vincolo della riduzione del 10% dei destinatari dei trattamenti in deroga scaduti nel 2008. I lavoratori interinali che abbiano almeno 78 giornate lavorative, con la bilateralità, avranno aumentato da 700 a 1400 euro il bonus.

«Le novità introdotte dalla legge - dice Foresta - impongono che si faccia fronte comune tra associazioni imprenditoriali, sindacato e consulenti del lavoro per utilizzare la vasta gamma di ammortizzatori sociali e anche la formazione per evitare di disperdere il patrimonio di professionalità. La Cisl vuole fare la propria parte con responsabilità e prepara i propri dirigenti ad affrontare tutte le vertenze senza alcun timore».

evolutiva tuttavia la materia è già di estremo interesse e serve a dare risposte ai tanti bisogni dei lavoratori».

Nel campo degli strumenti in deroga (già applicabili in una certa misura dal 2003), la provincia di Catania è stata in passato poco attenta rispetto alle altre province siciliane. Lo ha affermato Trovato che ha potuto vedere come invece le province di Enna e Caltanissetta sono quelle che ne hanno utilizzati di più. «Tra le recenti

Musumeci contattato dal Pdl rifiuta la proposta offerta

g. b.) La campagna elettorale per le Europee è cominciata da tempo. In questo contesto si inquadrebbe una indiscrezione che riguarderebbe direttamente il leader de La destra-Alleanza Siciliana, Nello Musumeci che qualche giorno fa ha siglato una intesa con l'Mpa per raggiungere lo sbarramento del 4%. Musumeci prima del suo accordo col movimento di Lombardo sarebbe stato contattato da alcuni leader del Pdl che avrebbero visto di buon occhio un suo ritorno nel Partito della libertà a patto, però, che si discostasse da La Destra di Storace. Questo perché Nello Musumeci ha al suo attivo un congruo serbatoio di voti che gli ha permesso nelle precedenti elezioni europee di risultare tra i più votati in Sicilia. Musumeci ha però rifiutato la proposta alleandosi, infine, con Lombardo.

CONSIGLIO PROVINCIALE SUL LAVORO

Caso Riela, le proposte di Rifondazione comunista

Il Consiglio provinciale straordinario sul lavoro che si svolgerà mercoledì 8 sarà la sede nella quale verranno illustrate le proposte che Rifondazione Comunista avanzerà sul «caso» Riela group.

Se ne parlerà domani alle 11 nella sede della federazione in via Sant'Orsola 30, nel corso di una conferenza stampa su «Iniziativa di Rifondazione Comunista alla Provincia per il sostegno e lo sviluppo delle aziende confiscate alla mafia: il caso Riela Group». Interverranno alla conferenza stampa Pierpaolo Montalto, segretario provinciale, Marcello Failla, responsabile politiche comunali e Valerio Marletta, consigliere provinciale di Rifondazione Comunista.

Il 28 marzo scorso il caso della Riela group era stato al centro di un'altra iniziativa di Rifondazione Comunista che ha ricordato come l'azienda sia stata confiscata alla mafia nel 1999, ma negli ultimi anni ha visto ridursi il fatturato fino agli attuali 600.000 euro, con un rischio concreto per la occupazione dei 25 lavoratori dipendenti e un calo delle commesse. Da qui la decisione di fare «della battaglia per garantire lo sviluppo della Riela Group un punto di forza della nostra attività politica, chiamando a raccolta quelle forze che intendono garantire la legalità e segnare una svolta nella storia della nostra regione. Intendiamo continuare a promuovere questo diverso modello di economia affinché i positivi risultati possano alimentare la speranza in un cambiamento reale».

RIFONDAZIONE

Iniziativa anticrisi in piazza Duomo

Organizzato da Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, SD-Sinistra e libertà, Comitato di lotta cittadino contro il raddoppio della Tarsu, Iqbal Masih, associazione Itaca, Open Mind, Arci oggi alle 11 in piazza Duomo si terrà una conferenza stampa sulla crisi finanziaria al Comune: «Iniziativa per chiedere le dimissioni del sindaco e la dichiarazione di dissesto». La conferenza stampa si tiene alla vigilia del Consiglio comunale convocato dal sindaco per comunicazioni importanti sul bilancio del Comune, in contemporanea con il quale si terrà un sit in piazza Duomo.

ALL'EXCELSIOR

Il ministro Ronchi incontra le categorie produttive

Oggi alle 18 all'Excelsior il ministro per le Politiche comunitarie on. Andrea Ronchi e il sen. Nino Strano incontrerà il presidente di Confagricoltura dott. Gerardo Diana, il presidente di Confindustria Catania, dott. Domenico Bonaccorsi di Reburdone per affrontare la grave crisi del settore e le proposte e le misure da adottare da parte del Governo Berlusconi.

CGIL-CISL-UIL

Misure per il comparto agricolo

Flai Cgil, Fai Cisl e Uila Uil di Catania e Caltagirone organizzano per oggi alle 9,30, nella sede Cgil, un attivo provinciale dei lavoratori del comparto agricolo. Tra i temi la previdenza agricola e le coop senza terra, le calamità naturali e provvedimenti, gli ammortizzatori sociali e la contrattazione di settore. Partecipa Guido Abbadessa presidente comitato Inps. Interverranno oltre ai segretari regionali di Fai, Uila e Flai i dirigenti nazionali Stefano Faiotto (Fai), Pasquale Papiccio (Uila); Gino Rotella (Flai).